

L' ALBERO ... DELL' INCHIOSTRO PERDUTO

Erano gli anni 1938 al 1942 quando frequentavo le elementari a San Gallo. Eravamo circa una sessantina di alunni dalla prima alla quarta elementare con solo due insegnanti: la mia si chiamava Rina Bollino e l'altra Gianna Gervasoni, facevano scuola mattino e pomeriggio. Quei pochissimi che volevano frequentare la quinta elementare dovevano scendere fino a San Giovanni Bianco, naturalmente a piedi. Dovevano percorrere la mulattiera oppure un piccolo sentiero fra prati e boschi, poichè allora la strada carrozzabile non esisteva ancora. Per il riscaldamento in ogni aula avevamo una stufa a legna, che però per farla funzionare ogni alunno tutte le mattine doveva portare un pezzo di legna, da noi chiamato 'schena'.

A quel tempo non c'erano nè le penne biro nè le penne stilo, avevamo ancora la penna col pennino che si attingeva nel calamaio con dentro un po' d'inchiostro, e, per rifornirsi dello stesso, quando era esaurito, le maestre ci mandavano fino a San Giovanni Bianco con un fiasco per rifornirsi di nuovo.

A proposito di ciò, ricordo quello che accadde a me e al mio amico Marco che nel ritorno arrivammo circa a metà salita col nostro fiasco pieno d'inchiostro.



Nel bosco, su un albero, abbiamo scorto un nido di fringuello, e curiosi di vedere cosa c'era nel nido appoggiammo il fiasco per terra e salimmo sull'albero e con sorpresa trovammo dentro cinque ovetti che la fringuella stava covando.

A quel punto soddisfatti della scoperta siamo scesi a terra, ma uno di noi due inavvertitamente ha inciampato in un rametto prima, e nel fiasco pieno d'inchiostro poi, che si è letteralmente rotto in mille pezzi con il risultato che tutti possiamo immaginare.

Alla fin fine per farla breve non sapevamo più come rimediare a tutto ciò, dopo aver fatto tanta strada per rifornirsi d'inchiostro, tanto indispensabile agli alunni per scrivere.

Dopo averci pensato e ripensato ci siamo decisi di raccontare alla maestra fino in fondo tutta la verità, che poi alla fine ce la siamo cavata con solo due sculacciate.

Benito, nonno di Gaia S.